

**ABITARE L'ITALIA  
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



**XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011**

**Tulumello S. Dal *panopticon* alla sorveglianza generalizzata: controllo e spazio pubblico, quale ruolo per la pianificazione?**

www.planum.net  
ISSN 1723-0993

**Dal *panopticon* alla sorveglianza generalizzata:  
controllo e spazio pubblico, quale ruolo per la pianificazione?**

*Simone Tulumello<sup>1</sup>*

**1. Urbanistica e discorsi di paura**

A partire dagli anni '90, la paura di essere vittime di atti violenti scala, improvvisamente, le statistiche sulla percezione che i cittadini occidentali hanno dei problemi urbani (Roberts & Slatans 1998). Ma, a partire da quegli stessi anni e per la prima volta da quando le statistiche esistono, il numero di crimini violenti diminuisce costantemente (Tonry 1998; McClain 2001): sembra non esistere una relazione diretta tra il reale pericolo di essere vittime di atti violenti e la percezione di sicurezza.

Per analizzare le ripercussioni di tali questioni sulle politiche urbane contemporanee, è necessario considerare le trasformazioni economico-politiche caratterizzanti gli ultimi decenni del secolo XX. Da un lato, l'affermarsi delle economie post-fordiste e le conseguenze nelle strutture sociali, frammentazione delle società e delle identità, perdita di punti di riferimento generalizzati: la cosiddetta svolta postmoderna (Filion 1996; Heikkila 2001). Dall'altro, l'evoluzione del quadro complessivo di produzione di politiche che, nello scontro tra le crescenti richieste di democratizzazione provenienti dalla società civile e le pressioni degli interessi economici multinazionali, è sempre più caratterizzato da un'interazione complessa e socialmente strutturata (Vigar *et al.* 2000). In questo contesto, il ruolo dell'informazione si rivela fondamentale per la sua capacità di giustificare politiche e pratiche: non c'è dubbio sul fatto che la verità, e la capacità di manipolarla, sia strumento strategico di potere (Hillier 2002, 11).

La ricerca di dottorato della quale questo *paper* presenterà una sezione intende studiare le relazioni esistenti tra discorsi e sentimenti di paura, forme spaziali tipiche della città contemporanea e politiche e pratiche di pianificazione.

Strumento concettuale fondamentale è il lavoro di John Forester (1989) che, applicando il concetto di "informazione sistematicamente distorta" di Jürgen Habermas (1970), ha dimostrato come il ruolo dell'informazione e della disinformazione sia cruciale in pianificazione. La ricerca proverà a dimostrare come le discussioni sulla sicurezza – per

---

<sup>1</sup> Dottorando in Pianificazione Urbana e Territoriale, Dipartimento d'Architettura, Università degli Studi di Palermo. Tel 3293548729. Mail [simone.tulumello@gmail.com](mailto:simone.tulumello@gmail.com).

come sono generalmente presentate da politici e *mass media* – siano strumenti strategici usati per plasmare luoghi e società e come esse siano frequentemente orientate a giustificare istanze di esclusione.

La ricerca identifica quattro forme spaziali connesse con discorsi e sentimenti di paura: *recinto*, degli spazi di esclusione; *barriera*, dei sistemi infrastrutturali come strumenti di frammentazione dello spazio urbano; *spazio post-pubblico*, della privatizzazione e riduzione di spazi ed istanze pubbliche; *controllo*, delle forme contemporanee del *panopticon*.

Quest'ultima forma spaziale, ed in particolare il suo rapporto con forme e ruoli dello spazio pubblico, sarà oggetto di discussione in questo *paper*.

## 2. Controllo: gli occhi sulla città

Prenderemo le mosse dalla lettura di Michel Foucault (1975) del *panopticon* per ampliare lo sguardo, dai sistemi carcerari allo spazio urbano, caratterizzato, sempre di più, da una “sorveglianza generalizzata” (Petti 2007).

È del 1791 il testo in cui Jeremy Bentham teorizza e progetta un modello di prigione cui dà il nome di *panopticon*, edificio a pianta rotonda nel quale, da una torre di controllo centrale, un solo guardiano può vedere tutti i detenuti. La disposizione garantisce insieme la possibilità del controllo e l'impossibilità per i detenuti di avere rapporti umani, ognuno di loro rinchiuso in una cella che guarda esclusivamente verso la torre centrale (Foucault 1975, 218).

Bentham pose il principio che il potere doveva essere visibile e inverificabile. Visibile: di continuo il detenuto avrà davanti agli occhi l'alta sagoma della torre centrale da dove è spiato. Inverificabile: il detenuto non deve mai sapere se è guardato, nel momento attuale; ma deve essere sicuro che può esserlo continuamente (*ibidem*, 219).

Foucault nota come la forma architettonica possa estendersi dal penitenziario a qualsiasi struttura nella quale sia richiesta una qualche forma di controllo su una molteplicità di persone (*ibidem*). Il fine ultimo del *panopticon* è quello di eliminare la folla, di sostituirla con tante singolarità, di impedire lo scambio reciproco di idee. Si tratta di una forma spaziale nuova e potentissima, dotata di una capacità di influenza sul mondo sociale e psicologico degli individui che vi sono sottoposti che nessun'altra forma aveva mai avuto. Lo aveva ben capito anche Walter Benjamin nell'affermare che il *panopticon* è il monumento all'universalismo del XIX secolo (1982, 594).

Lo schema panoptico [...] è destinato a diffondersi nel corpo sociale; la sua vocazione è divenirvi funzione generalizzata [...], principio generale di una nuova “anatomia politica” di cui l'oggetto e il fine non sono il rapporto di sovranità, ma le relazioni di disciplina (Foucault 1975, 226).

Proviamo ad estendere il ruolo del *panopticon* allo spazio urbano contemporaneo, iniziando dallo spazio “pseudo pubblico” (Davis 1992) costituito da spazi commerciali e locali pubblici. Il centro commerciale ed i “grandi contenitori” privati, forme spaziali sempre più rilevanti, sono strutturati sulla forma panottica e sull'offerta di uno spazio privo dei pericoli della città “reale” (Amendola 1997, 182). Nei centri urbani i sistemi di controllo caratterizzano praticamente tutti i negozi e locali pubblici. Negli Stati Uniti tali sistemi sono particolarmente strutturati, i sistemi di videosorveglianza privata essendo in rete con i sistemi di polizia (*ibidem*, 222). Non è un caso se, a partire dagli anni '90, i settori della sicurezza privata abbiano assistito ad una crescita esponenziale dei loro ricavi e del loro ruolo nel controllo sociale (Davis 1992; Martinotti 1993, 161).

Per spostare il punto di vista verso lo spazio pubblico, è possibile notare come le amministrazioni locali, per non vedere svuotati i loro centri urbani a favore dei grandi contenitori, sono costrette, a loro volta, ad adottare gli stessi sistemi: telecamere e sensori permeano lo spazio urbano. Particolarmente famoso è il caso di Londra che si è dotata, negli ultimi anni, di un sistema di videosorveglianza che sorveglia praticamente tutto il territorio cittadino. Stupisce il fatto che sui siti internet del Comune e della Polizia londinesi<sup>2</sup> non siano reperibili dati riguardanti reale consistenza ed costi di questo sistema. Proliferano ovunque sistemi di videosorveglianza del traffico, almeno teoricamente utili a sanzionare le infrazioni ai codici della strada (Ragonese 2007).

Tutti insieme, questi fenomeni sembrano capaci di indurre profondi cambiamenti nella geografia dello spazio urbano dacché «nella società del controllo, “mediante una rete flessibile e fluttuante”, siamo tutti continuamente monitorati e i nostri movimenti sistematicamente archiviati; siamo tutti dei criminali in potenza» (Petti 2007, 80).

La forma del controllo pervade in maniera generalizzata lo spazio urbano contemporaneo, modificando il modo psicologico di percorrere lo spazio, sotto uno sguardo onnipresente e non individuabile.

Mettere in “osservazione”, prolunga naturalmente una giustizia invasa dai metodi disciplinari e dalle procedure d'esame. Che la prigione cellulare [...] sia divenuta lo strumento moderno della penalità, come può meravigliare? E, se la prigione assomiglia agli ospedali, alle fabbriche, alle scuole, alle caserme, come può meravigliare che tutte queste assomiglino alle prigioni? (Foucault 1975, 247).

### 3. Controllo e spazio pubblico

Lo spazio pubblico è, per definizione, ciò che è aperto ed accessibile, luogo di incontro delle differenze (Young 1990, 119). Tra le sue qualità, lo spazio pubblico detiene quella di fornire lo spazio – fisico e metaforico – per la rappresentazione e la pratica della cittadinanza (Benton-Short 2007). D'altronde, la presenza dello spazio pubblico è una preconditione necessaria perché pratiche di partecipazione possano garantire processi

---

<sup>2</sup> Rispettivamente [www.cityoflondon.gov.uk](http://www.cityoflondon.gov.uk) e [www.met.police.uk](http://www.met.police.uk).

politici aperti (Bonafede & Lo Piccolo 2010). Da un punto di vista spaziale, strade ed marciapiedi – luoghi del commercio, della pratica politica, delle attività sociali – costituiscono la quintessenza dello spazio pubblico (Blumenberg & Ehrenfeucht 2008, 304).

Le trasformazioni che la struttura urbana ha subito e gli strumenti più comuni alla pratica pianificatoria nell'ultimo secolo – comunemente caratterizzati dalla specializzazione orizzontale dello spazio urbano (Ellin 1996) – hanno progressivamente modificato il ruolo dello spazio pubblico. Sia la pianificazione normativa di stampo modernista che pratiche “postmoderne” quali *urban marketing*, *gentrification* hanno progressivamente ridotto il ruolo “pubblico” della strada urbana. Punti di partenza radicalmente diversi hanno prodotto risultati paradossalmente simili, si pensi al ribrezzo di Le Corbusier (1925/1994, 97) per la strada corridoio ed ai processi di tematizzazione e privatizzazione dei centri urbani (cfr. Sorkin 1992; Codeluppi 2000). O alla frammentazione dello spazio pubblico collegata con la crescente rilevanza dei sistemi infrastrutturali (Graham & Marvin 2001).

E' utile, per analizzare il ruolo della forma spaziale del controllo, distinguere tra pratiche di cittadinanza passiva e attiva: tra le prime vanno considerate le attività che non comportano una esplicita messa in discussione delle relazioni sociali; tra le seconde si annoverano manifestazioni di protesta, attivismo civico, manifestazioni rituali (Benton-Short 2007). La discussa capacità delle forme del controllo di modificare le relazioni psicologiche con lo spazio geografico, insieme con le modificazioni fisiche dovute alla securizzazione dello spazio pubblico – frequentemente in relazione con discorsi di paura, ora legati ad attività terroristiche, ora di microcriminalità – possono certamente limitare le pratiche di cittadinanza attiva nello spazio pubblico (*ibidem*). Ma non solo, la crescente presenza della videosorveglianza e di forme di fortificazione sembra capace di mettere in discussione lo spazio pubblico per come siamo abituati a considerarlo, spingendo verso privatizzazione di spazi urbani e spostando sempre più verso spazi chiusi – e privati – le pratiche sociali (cfr. Holston 1998).

#### **4. Controllo a Palermo**

Le riflessioni teoriche fin qui condotte sono basate su lavori che han preso in considerazione realtà urbane prevalentemente anglosassoni, tendenzialmente considerate poco adatte alla realtà italiana, caratterizzata da spazi urbani – ed in particolare da centri urbani e storici – tradizionalmente adatti alla pratica della cittadinanza in spazio pubblico. Proviamo, allora, a declinare i discorsi fatti nel centro urbano della città di Palermo i cui processi di crescita e trasformazione urbana sono caratterizzati da caratteristiche specifiche – in realtà comuni a larga parte del Mezzogiorno d'Italia – quali contaminazioni mafiose delle classi politiche, predominanza di forme economiche assistenzialistiche (Cannarozzo 2000).

A scala urbana, sono presenti a Palermo tre sistemi di videosorveglianza degli spazi

pubblici, uno gestito dalla Polizia Municipale per la sorveglianza del traffico, uno per il controllo della Zona a Traffico Limitato – ufficialmente inattivo dal 2008, quando una sentenza del Tar regionale ha abrogato la ZTL, ma mai disinstallato –, uno che copre l'area intorno allo stadio Renzo Barbera, sede dell'U. S. Palermo Calcio (immagine 1).



*Immagine 1. Localizzazione sistemi di sorveglianza su spazio pubblico a Palermo.*

Nell'ottobre del 2010 ho svolto una campagna di rilevamento delle videocamere di sorveglianza insistenti su spazi pubblici (immagine 2) nel quadrilatero così delimitato:

- Nord: via Costantino Nigra - via delle Croci;
- Ovest: via Sammartino - via Pignatelli Aragona;
- Sud: via Camillo Benso di Cavour;
- Est: via Roma - via Isidoro Carini - via Pasquale Calvi.

Tale area è comunemente considerata il centro della vita urbana, lo spazio pubblico palermitano per eccellenza. Al suo interno si trovano i luoghi più frequentemente teatro delle pratiche di cittadinanza, sia passiva che attiva:

- le piazze Castelnuovo e Verdi, sede della maggioranza delle manifestazioni politiche e degli spettacoli pubblici all'aperto, nonché dei due principali teatri pubblici (Politeama e Massimo);
- via Libertà, piazza Castelnuovo e via Ruggero Settimo, tradizionalmente scelte per il ritrovo ed il “passeggio”;
- nelle stesse vie vengono comunemente praticate forme di attivismo civile e politico (banchetti e presidi informativi, raccolta firme, raccolta fondi);
- quasi tutte le aree pedonali urbane (via Magliocco, piazzetta Bagnasco, via Principe di Belmonte);
- fino all'avvento dei centri commerciali – il primo ha aperto nel 2009 – questa è stata la principale area dello *shopping*, trovandovi sede tutte o quasi le catene ed i più noti negozi locali.



Immagine 2. Videocamere di sorveglianza gestite da entità pubbliche (in verde) e private (in rosso).

Nell'area oggetto di studio, nel mese di ottobre 2010 insistevano 419 videocamere gestite da 251 entità delle quali:

- 33 videocamere gestite da 6 entità pubbliche;
- 386 videocamere gestite da 243 entità private (condomini, attività commerciali, servizi).

Dalla mappatura risulta evidente come non esista percorso di attraversamento dell'area oggetto di studio che non entri nel campo di numerose videocamere.

Nell'area oggetto di rilevamento esiste anche un obiettivo classificato come sensibile dal Ministero degli Interni. L'area in questione è caratterizzata da un esteso sistema di videosorveglianza non segnalato e dalla presenza di un presidio di polizia. A causa delle operazioni di rilevamento che ho svolto, sono stato trattenuto per più di un'ora al posto di polizia, ho dovuto dimostrare di stare svolgendo attività di ricerca, sono stato obbligato a cancellare le fotografie scattate nell'area. Non mi è consentito rivelare la posizione e la consistenza del sistema di sorveglianza.

La normativa vigente (Garante per la protezione dei dati personali, 2010) prevede la possibilità, per non ben esplicitate ragioni di sicurezza, dell'istituzione di aree di videosorveglianza non segnalate. Di fatto si tratta di un'area di sospensione (cfr. Petti 2007) nella quale attività normalmente consentite in spazio pubblico – come fotografare – può portare inconsapevolmente ad essere oggetto di controlli di identità e di provvedimenti legali – ad esempio nel caso in cui ci si rifiuti di cancellare fotografie acquisite secondo metodologie che altrove sarebbero del tutto lecite.

## 5. Verso quale spazio pubblico?

L'esperienza di rilevamento ha rivelato come la realtà urbana palermitana sia caratterizzata da una presenza pervasiva di sistemi di videosorveglianza insistenti su spazio pubblico. Di fatto, tale esperienza sembrerebbe autorizzare un ragionamento sulla generalizzazione allo spazio urbano contemporaneo di fenomeni comunemente considerati tipici delle realtà urbane nord-americane e nord-europee.

Abbiamo visto come le forme del controllo gestito da entità pubbliche con fini di sicurezza possano influenzare la pratica della cittadinanza passiva oltre che di quella attiva – ad esempio per il fatto che azioni normali possono, in certe situazioni, configurarsi come potenziale attentato alla sicurezza nazionale.

Ma la capillarità della presenza della videosorveglianza è dovuta soprattutto a sistemi gestiti da entità private. Questi sistemi, per legge, funzionano a circuito chiuso e sono tenuti a conservare i dati per non più di due giorni (Garante per la protezione dei dati personali, 2010). La loro funzione, quindi, è puramente quella di conservare per un breve lasso di tempo riprese che possono essere consultate solo da un responsabile e per giustificati



motivi. Eppure la onnipresenza di tali sistemi, unita al fatto che non tutti sono a conoscenza di una normativa nuovissima, è, di per sé, capace di influenzare il comportamento, riducendo, in potenza se non in atto, la pratica della cittadinanza nello spazio pubblico. La stessa normativa – per stessa ammissione del legislatore, tra l'altro (*ibidem*) – risulta essere ambigua ed incompleta e lascia ampio spazio a pratiche totalmente discrezionali.

Proviamo, infine, a ragionare nei termini di una prospettiva che non appare lontana. Basterebbero una modifica legislativa e una spesa irrisoria per realizzare in brevissimi tempi, connettendo i singoli sistemi alla rete informatica, sistemi di videosorveglianza centralizzati estesi alla gran parte dello spazio pubblico urbano. In altri termini, l'“*hardware* del controllo” è già esistente. Basterebbero un evento particolarmente rilevante riguardante la sicurezza pubblica ed un'opportuna campagna mediatica per dare giustificazione politica e supporto popolare alle modifiche legislative opportune alla attivazione dell'infrastruttura panottica – come già successo negli USA o nel Regno Unito in epoche recenti.

Sembra inevitabile che la forma del controllo diventi sempre più rilevante per lo spazio pubblico nel futuro prossimo. Il punto è, quale ruolo per l'urbanistica in questi processi? Una delle sfide prossime venture sarà quella di considerare come prioritaria la difesa di spazi realmente pubblici, nei quali cioè la pratica della cittadinanza possa essere esplicitata appieno. Sicuramente lo svelamento dei processi disinformativi comunemente legati alle pratiche qui discusse sarà mestiere delle prossime generazioni di *planners*.

Di più, tali questioni rinforzano la necessità di un ripensamento disciplinare nei termini di un chiaro posizionamento politico della disciplina per come è stato discusso dal pensiero femminista anglosassone .

The philosopher is always socially situated, and if society is divided by oppressions, she either reinforces or struggles against them (Young 1990, 5).

Sembra ora che la pianificazione smetta di propugnare per se stessa un ruolo tecnico, che appare sempre più come semplice accettazione dei processi in atto. Se è vero che reclamare il diritto alla città è lo stesso anelito alla democrazia (Sorkin 1992, xv), cercare forme per uno spazio pubblico libero dall'oppressiva presenza del controllo è anelito alla cittadinanza.

## Bibliografia

- Amendola, G. (1997), *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Roma/Bari.
- Benjamin, W. (1982), *Das Passagenwerk*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main (trad. it. *I "passages" di Parigi*, Einaudi, Torino, 2002).
- Bentham, J. (1791), *Panopticon: Postscript*, Thomas Payne, London.
- Benton-Short, L. (2007), "Bollards, Bunkers, and Barriers: Securing the National Mall in Washington, DC", in *Environment and Planning D*, vol. 25, pp. 424-446.
- Blumenberg E., Ehrenfeucht R. (2008), "Civil Liberties and the Regulation of Public Space: The Case of Sidewalks in Las Vegas", in *Environment and Planning A*, vol. 40, pp. 303-322.
- Bonafede G., Lo Piccolo F. (2010), "Participative Planning Processes in the Absence of the (Public) Space of Democracy", in *Planning Practice and Research*, vol. 25, n. 3, pp. 353-375.
- Cannarozzo, T. (2000), "Palermo. Le trasformazioni di mezzo secolo", in *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 67, pp. 101-139.
- Codeluppi V. (2000), *Lo spettacolo della merce. I luoghi del consumo dai passages a Disney World*, Bompiani, Milano.
- Davis, M. (1992), "Fortress Los Angeles: The Militarization of Urban Space", in Sorkin, M. (a cura di), *Variations on a Theme Park: The New American City and the End of the Public Space*, Hill and Wang, New York, pp. 154-180.
- Ellin, N. (1996), *Postmodern Urbanism*, Blackwell, Cambridge.
- Filion, P. (1996), "Metropolitan Planning Objectives and Implementation Constraints: Planning in a Post-Fordist and Postmodern Age", in *Environment and Planning A*, vol. 28, pp. 1637-1660.
- Forester, J. (1989), *Planning in the Face of Power*, University of California Press, Berkeley/Los Angeles.
- Foucault, M. (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris (trad. it. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976).
- Garante per la protezione dei dati personali (2010), *Provvedimento in materia di videosorveglianza – 8 aprile 2010*.
- Graham S., Marvin S. (2001), *Splintering Urbanism. Networked Infrastructures, Technological Mobilities and the Urban Condition*, Routledge, London.
- Habermas, J. (1970), "On Systematically Distorted Communication", in *Inquiry*, n. 13, pp. 205-218.
- Heikkila, E. (2001), "Identity and Inequality: Race and Space in Planning", in *Planning Theory & Practice*, vol. 2, n. 3, pp. 261-275.
- Hillier, J. (2002), *Shadows of Power: An Allegory of Prudence in Land-Use Planning*, Routledge, London.
- Holston, J. (1998), "Spaces of Insurgent Citizenship" in Sandercock, L. (a cura di), *Making*

- the Invisible Visible: A Multicultural Planning History*, University of California Press, Berkeley/Los Angeles, pp. 37-56.
- Le Corbusier (1925/1994), “Une ville contemporaine”, in *Urbanisme*, Flammarion, Paris (trad. it. “Una città contemporanea”, in *Scritti*, Einaudi, Torino, 2003).
- Martinotti, G. (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna.
- McClain, P. (2001), “Urban Crime in the USA and Western Europe. A Comparison”, in Paddison, R. (a cura di), *Handbook of Urban Studies*, Sage, London, pp. 220-240.
- Petti, A. (2007), *Arcipelaghi e enclave. Architettura dell'ordinamento spaziale contemporaneo*, Bruno Mondadori, Milano.
- Ragonese, M. (2007), “L'insicurezza si fa strada” in *Trasporti e cultura*, n.19, pp. 22-27.
- Roberts J., Stalans L. (1998), “Crime, Criminal Justice, and Public Opinion” in Tonry, M. (a cura di), *The Handbook of Crime and Punishment*, Oxford University Press, New York, pp. 31-57.
- Sorkin, M. (a cura di) (1992), *Variations on a Theme Park: The New American City and the End of the Public Space*, Hill and Wang, New York.
- Tonry, M. (1998), “Introduction: Crime and Punishment in America” in Tonry, M. (a cura di), *The Handbook of Crime and Punishment*, Oxford University Press, New York, pp. 3-27.
- Vigar G., Healey P., Hull A., Davoudi S. (2000), *Planning, Governance and Spatial Strategy in Britain. An Institutional Analysis*, Macmillan, Basingstoke.
- Young, I. M. (1990), *Justice and the Politics of Difference*, Princeton University Press, Princeton.